



# Pluto e i pacifisti ostinati

di Francesco Marangoni

**D**A DOMENICA saremo per un'ora davanti ai cancelli del deposito nucleare statunitense che si trova nel comune di Longare». Al primo impatto, questa potrebbe sembrare l'ennesima iniziativa contro la militarizzazione del territorio vicentino. Longare si trova a una decina di chilometri a sud est di Vicenza, e vi si respira un clima di frenetica ed appassionata voglia di partecipazione alle decisioni che coinvolgono la cittadinanza.

Era il lontano 21 dicembre 1986 quando, «in sintonia e nello spirito che anima la presenza nonviolenta dei pacifisti a Comiso», viene costituito il Gruppo di presenza di Longare. Da allora, ogni domenica mattina, un gruppo di abitanti della zona presidia, con bandiere arcobaleno e vistosi cartelli in difesa della Costituzione e della pace, i cancelli del sito «Pluto». Lungo la riviera che costeggia i colli berici ha sede, infatti, un importante deposito militare sotto il comando della sessantanovesima «ordnance company» della Caserma Ederle. È una struttura di

A Longare, a dieci chilometri da Vicenza, c'è un'altra base militare statunitense. Si chiama Pluto, e nei suoi sotterranei, fino a qualche anno fa, venivano immagazzinati missili a testata nucleare. Un comitato protesta ogni domenica mattina fin dal 1986

Balcani – ci spiega Francesco Scalzotto – i piloti statunitensi dopo il ritorno dai bombardamenti venivano trasferiti da Aviano a Longare per riposare e allontanare spettri ed orrori dai loro sonni. A quanto ci risulta all'interno vengono, inoltre, effettuati simulazioni e addestramenti logistici. Qualche anno fa non era infrequente l'arrivo di generali e alti funzionari dell'esercito».

«Abbiamo notato che di fronte a crisi internazionali, ad esempio il Kosovo, l'Afghanistan, non ultimo l'Iraq, il movimento di personale militare dentro questa struttura aumenta, con finalità non certo umanitarie – ci spiega Bruno Matteo Bonato, che è tra i fondatori del gruppo pacifistadi Longare – C'è un coinvolgimento diretto del personale militare della caserma Ederle nel conflitto in corso, quindi, suo magrado, la popolazione vicentina è coinvolta a vario titolo». Dopo anni di monitoraggio e mobilitazione, ancora c'è la determinazione a tenere il fiato sul collo dei militari a stelle e strisce: «Il nostro impegno rimane e avrà termine soltanto quando avremo ottenuto la riconversione ad uso civile della base - prosegue Bruno - Sarà soltanto grazie alla resistenza popolare, alla disobbedienza collettiva contro ordini incostituzionali degli organi dello stato, che questa vergogna finirà».

Sembra passato molto tempo da quando, sul finire degli anni settanta, venivano organizzate le marce per



Un missile Amraam agganciato sotto l'ala di un caccia.

**200 mila metri quadrati di servitù militare: molti sono tunnel che bucano le colline**

duecentomila metri quadrati, gran parte dei quali costituiti da tunnel e gallerie che perforano le colline vicentine. «Pluto», inoltre, è dotata di igloo e bunker. È qui che fino al 1992 venivano immagazzinati i missili a testata nucleare che ora sono stati trasferiti ad Aviano.

L'area, dismessa per un lungo periodo, ospita tuttora uffici militari, e nell'ultimo periodo sembra essere coinvolta dalla politica di espansione e ristrutturazione militare sul suolo vicentino. È ripreso un intenso traffico di veicoli militari e di ditte edili che in continuazione varca i cancelli della base, lasciando pochi dubbi a chi sostiene che si stiano svolgendo lavori di ampliamento delle inquietanti gallerie sotterranee. Ma non è dato sapere cosa accada davvero all'interno dell'area.

«Di certo, durante la guerra dei

**Una base per simulazioni e addestramenti. E durante le guerre l'attività è frenetica**

la pace che percorrevano il cammino da Longare a Vicenza, in favore della smilitarizzazione e del disarmo atomico. Con l'ostinazione di chi sa che si tratta di una resistenza di lungo periodo ogni anno vengono organizzate, tra il 6 e il 9 agosto, manifestazioni, momenti di riflessione e digiuno assieme ai Beati i costruttori di Pace. Ora il progetto di una nuova base statunitense all'aeroporto Dal Molin e l'insperato coinvolgimento e mobilitazione che la cittadinanza ha saputo esprimere in questi mesi, hanno contribuito a riaprire il dibattito sulle servitù militari. E non è un caso che al Presidio permanente contro la base in questi giorni si stia discutendo di allargare la protesta e di organizzare delle manifestazioni in tutte le aree coinvolte dalla presenza statunitense, «Pluto» in primis. ■

SCHEDA

## L'etica della Ccc e la base Usa

**D**al presidio permanente contro la base statunitense, si replica al dirigente della Ccc [Consorzio cooperative costruzioni], la «cooperativa rossa» che nei giorni scorsi ha rivendicato il diritto di partecipare alla gara d'appalto per la costruzione della base statunitense al Dal Molin. Per la Ccc ed ai suoi omologhi di altre cooperative non esiste risposta più banale: «La sua affermazione, secondo cui 'creare lavoro per i soci delle cooperative è sicuramente etico', fa a pugni con i principi a cui una cooperativa dovrebbe ispirarsi - scrivono i vicentini contro la base - Di questo passo anche arruolare soldati per le guerre preventive potrà essere considerato 'etico', visto che i soldati mandati ad uccidere e a morire percepiscono uno stipendio. Non ci stupiamo delle sue parole; prese di posizione come queste erano più che attese da un mondo che, evidentemente, ha fatto del denaro il proprio unico riferimento. Ribadiamo, però, che il movimento ha appena iniziato il proprio cammino; se il governo non retrocederà dalla propria posizione impediremo con strumenti legali e mobilitazioni pacifiche la realizzazione dell'opera. E nei confronti di quelle aziende e cooperative che dovessero rendersi complici di una scelta scellerata costruiremo forme di boicottaggio pubblico denunciando le loro responsabilità». Il termine ultimo per avere informazioni sull'anticipo della gara d'appalto per la costruzione della base militare a Vicenza, era fissato alle 2 del pomeriggio del 6 marzo.

## LE DONNE DI CAMERI CONTRO I CACCIA F35

«Non sentiamo voci di saggezza, sentiamo rombi di caccia-bombardieri. Per questo alziamo le nostre voci 'disarmanti'. Bisogna trovare strategie e strumenti di sicurezza nel futuro comune, non nelle bombe aviotrasportate»: sono le parole pronunciate in occasione dell'8 marzo, le donne del Tavolo di lavoro contro il progetto di assemblaggio dei caccia-bombardieri Usa F35 Jsf nella base dell'aeronautica militare di Cameri, nel Novarese, previsto da un memorandum d'intesa siglato nel febbraio scorso tra i governi statunitense e italiano. Stringendosi

«alle donne dei comitati No Dal Molin di Vicenza e alle donne di pace di tutto il mondo», le donne novaresi criticano il silenzio del governo di fronte alla loro protesta e ribadiscono l'opposizione alla partecipazione italiana al progetto Jsf, «giustificata con esigenze nazionali strategico-militari e spacciata come opportunità industriale». «Divoriamo risorse energetiche, consumiamo e inquiniamo acqua, terra, aria, senza lasciare alla madre terra il tempo di rinnovare e ripulire - affermano le donne di Cameri - Sono queste le vere priorità comuni».